

Nadia Rosso

Elena Macellari

Eva Mameli Calvino

Perugia

Ali&no editrice

2010

ISBN 978-88-6254-047-6

Elena Macellari, studiosa di origini umbre, ha scritto un agile quanto piacevole libro dal titolo secco ed efficace: *Eva Mameli Calvino*. L'autrice è un'appassionata botanica che, dedicando alla scienza la propria carriera accademica, prima, la libera professione, poi, ha approfondito le sue ricerche abbracciando e intersecando il percorso delle (poche) donne naturaliste e botaniche che lungo i secoli XIX e XX hanno potuto viaggiare e aprirsi al mondo. Non è stato dunque affatto difficile per lei incontrare un nome – noto agli studiosi di italianistica – che ha da sempre, e suo malgrado, restituito di sé un ritratto arido e algido: Eva Mameli Calvino.

Giuliana Evelina Mameli (Sassari, 1886) è infatti conosciuta soprattutto per le impietose descrizioni che il figlio scrittore, il ben noto Italo, ha sempre offerto di lei. Donna scienziata agli inizi del Novecento, Eva conquista sin da subito un importante posto tra gli accademici, tanto da ricoprire a soli ventinove anni una cattedra di Botanica generale presso l'università di Pavia. Sposatasi per procura con l'agronomo Mario Calvino, la donna seguirà lo sposo fino a Cuba, dove i due dirigeranno una stazione sperimentale di floricoltura. Risale a questo periodo la nascita del piccolo Italo. È il 1923 e i coniugi Calvino non credono di poter fare ritorno presto in patria; spinti allora da un caldo sentimento patriottico, decidono di chiamare il loro primogenito Italo: il figlio non perdonerà mai loro questo rigurgito di patriottismo prefascista. Il 1925, inaspettatamente, segna invece il ritorno dei Calvino a Sanremo, dove nascerà Floriano, il secondogenito. La villa che li ospita, Villa Meridiana, si erge in posizione dominante sulla cittadina ligure e si arricchisce sempre più di piante esotiche che contribuiranno a trasformare di lì a poco la cittadina ligure in una festosa città dei fiori. Qui i Calvino lavorano assiduamente per acclimatare le piante che giungono dal Sud America e si fanno promotori di un'incessante attività di ricerca e di pubblicazione, nonché di un'inflessibile azione divulgativa, tanto da impartire in dialetto pratiche lezioni di cura dei campi ai contadini della zona.

Nelle dichiarazioni dell'introverso Italo il carattere introverso e poco incline alla comunicazione verbale è da ricondurre alle origini dei genitori: «Sono ligure, mia madre è sarda: ho la laconicità di molti liguri e il mutismo dei sardi, sono l'incrocio di due razze taciturne», dichiarerà laconicamente. Per lui, la madre sarà sempre una donna «dalla severità moralistica laica scientifica umanitaria antibellicista zoofila», che incarna un certo tipo di femminilità dal «disadorno rigore antifascista o prefascista». Ciononostante, Eva eserciterà costantemente un forte ascendente sul figlio, che comunque non capirà mai come per lei non potesse essere ammissibile che «la vita fosse anche spreco [...] cioè che fosse anche passione». Calvino rievcherà con ironia questa repressione laica solo da adulto, quando, nel *Visconte dimezzato* (1952), disegnerà un ritratto spietato degli inflessibili ugonotti o quando ricorderà, nel *Barone rampante* (1957), il personaggio della Generalessa Corradina, madre del giovane e ribelle Cosimo Piovasco di Rondò.

Quanto di veritiero esiste nelle parole del figlio? La Macellari impiega ben cento pagine a dimostrare, grazie a un certosino lavoro di raccolta del vastissimo materiale oggi conservato presso la Biblioteca Civica di Sanremo, che il figlio, come tutti i figli, ha esagerato, e che questa donna-scienziata di fine Ottocento, curiosa, colta, viaggiatrice e anticonformista, ha avuto anche un'anima «profondamente umana». A soccorrerla è anche la divertita e nostalgica introduzione di Libereso Guglielmi, che lavorò fianco a fianco dei Calvino a Sanremo, dapprima come borsista, in seguito come collaboratore della Stazione sperimentale. Nei ricordi dello stravagante giardiniere Eva appare

comunque troppo distante per essere compresa fino in fondo. La sua vera natura si lascia intravedere invece nelle lettere affettuose al fratello Efisio o nel carteggio con Olga Signorelli, laddove si compiace di «Italo il fantasioso» o della famiglia festosa del figlio Floriano. L'esergo posto ad apertura del primo capitolo, però, lascia intuire attraverso le parole di Sibilla Aleramo (*Una donna*, 1906) la posizione dell'autrice: la strada dell'emancipazione femminile è purtroppo ardua e non ancora del tutto affermata, se non a discapito di certi irrinunciabili istinti («Avevo provato subito una simpatia irresistibile per quelle creature esasperate che protestavano in nome della dignità di tutte sino a recidere in sé i più profondi istinti, l'amore, la maternità, la grazia»).